

Il ritorno della mistica

GIUSEPPE MOROTTI

Si percepisce ovunque oggi un interesse sempre più diffuso per la mistica. A fomentare questa ricerca vi è la cultura occidentale attuale, che ha un indirizzo prevalentemente prassistico, tutto teso al “fare”, al “produrre”, ma che genera per contraccolpo un bisogno indistinto di silenzio, di ascolto, di respiro contemplativo. «L’esodo massiccio dalle città nei periodi di vacanza e nei fine settimana esprime in fondo anche questo desiderio di ritorno alle radici mistiche e contemplative della vita»¹.

Alcuni vi vedono anche la rivincita dell’irrazionale contro una razionalità che non riesce a cancellare il senso magico delle cose e il senso del mistero che le avvolge.

Altri lo devono al fatto che la mistica si presenta come il territorio in cui l’interesse religioso, presente nella natura di ogni uomo e di ogni donna, si coniuga bene con l’avanzato secolarismo che caratterizza la società occidentale e che la spinge a essere sempre più critica verso ogni forma istituzionalizzata di religione. A un ateismo che negava la possibilità dell’esistenza di Dio si è sostituito un ateismo che tende a negare il Dio delle religioni tradizionali e che dà sempre minore credibilità alle Chiese². Nell’attuale epoca post-moderna emerge quindi una nuova forma sociale di religione che legittima il ritirarsi del soggetto nella sfera privata. Ci sarebbe quindi un numero sempre più crescente di «credenti senza chiesa» che professano una «religione invisibile».

«La tendenza di conseguenza ad un approccio della religione stile “self service” in cui il credente attinge sempre più volentieri a quegli elementi religiosi, mistici in modo particolare, che più rispondono alle proprie aspirazioni, che sono propri della

¹ Carlo M. Martini, *Le radici contemplative della vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1980.

² Juan Martin Velasco, *Il fenomeno mistico*, Jaca Book, Milano 2002.

propria cultura ma specialmente delle culture orientali quali quelle buddiste, induiste e sufi»³.

Al di là delle ragioni che hanno portato a questo aumento di interesse, teologi di tutte le religioni continuano a sostenere che la mistica continua a far parte integrante delle aspirazioni di ogni uomo e di ogni donna. Il teologo musulmano Seyed Hossein Nasr, nel suo libro *Il Sufismo*, afferma che

«la ricerca mistica è perenne e si trova nella natura delle cose; la società umana di conseguenza è sana nella misura in cui tale ricerca è riconosciuta e promossa. Di conseguenza, una società totalmente priva di uomini contemplativi cesserebbe di esistere... quando la società non riconosce più questo anelito, crolla sotto il peso della sua struttura e viene minacciata da malattie psichiche che essa non è in grado di curare per il semplice fatto di aver negato ai suoi membri l’unico cibo spirituale che può saziare l’anima»⁴.

A questo proposito egli, pur riconoscendo l’apporto positivo che la psicologia e la psichiatria apportano all’umanità, sostiene che molte malattie psichiche, più che da psicologi, potrebbero essere guarite da persone che abbiano raggiunto un alto grado di spiritualità: «soltanto chi è dotato di un’anima che sia stata integrata e illuminata, ha il diritto ed il mezzo di guarire le anime degli altri».

Sulla stessa linea ritroviamo il libro di Luigi Zoja *Coltivare l’anima*⁵. In esso viene affermato in modo originale e perspicace che in Occidente si è speculato troppo sulla filosofia dell’essere. Per giunta, si è concepita l’anima come un essere nell’essere. Ci si è quindi preoccupati molto di enunciare bei principi morali e poco a come cambiare la persona a partire dal suo interno, dal suo profondo. A forza di bei principi, siamo così giunti perfino a giustificare colonialismi, a intraprendere guerre mondiali e perfino a lanciare bombe atomiche... Benvenuta è stata la psicanalisi che ha riportato l’attenzione sull’interiorità, sul profondo. Essa, inoltre, ci ha aiutato a concepire l’anima non più come un essere nell’essere ma come uno spazio vitale ed esistenziale da riordinare e da ristrutturare. Ma attenzione! Questo spazio rimesso in ordine deve essere poi abitato, vivificato, coltivato, altrimenti avviene come quella casa, raccontata da Gesù, che una volta liberata e ben ripulita, viene riabitata nuovamente da demoni ancora più potenti dei primi.

³ Giandomenico Mucci, *I grandi mistici*, Dehoniane, Bologna 2003.

⁴ Seyed Hossein Nasr, *Il Sufismo*, Rusconi, Milano 1989, pp. 27-28.

⁵ Luigi Zoja, *Coltivare l’anima*, Moretti & Vitali, Bergamo 2003.

In grado di svolgere questa funzione, ribadisce Zoja, è solo lo Spirito che attraverso i doni della mistica e della contemplazione ci fa abitare in una relazione profonda con il Padre del Figlio Gesù ed attraverso di Lui con la Creazione tutta, introducendoci in un Regno di Figliolanza e di Fratellanza universale.

Secondo Gershom Scholem⁶, il costituirsi e lo svolgersi di ogni importante fenomeno religioso che ha portato alla costituzione delle grandi religioni si è avvalso di tre stadi successivi:

- lo stadio primitivo o della partecipazione mistica, in cui il divino viene percepito in modo esperienziale e diretto tramite la natura o tramite la mediazione di persone fortemente spirituali e carismatiche;

- lo stadio costitutivo di una religione, in cui tutte le energie sono rivolte allo sviluppo teorico-teologico dei temi e dei miti relativi oltre che al consolidamento, alla gerarchizzazione e alla diffusione di un nuovo credo. La mistica non ha più alcun ruolo, viene anzi sospettata ed estromessa;

- lo stadio infine in cui si sente il distacco dal contatto originale con il Divino e lo si cerca di recuperare nuovamente per colmare il baratro che si è venuto a creare. Si sviluppano così le varie mistiche. È ciò che fortunatamente stiamo vivendo oggi.

Significato del termine: mistica

La parola mistica proviene dal greco *mysterion* che deriva dal verbo *mùein* che vuol dire percepire il carattere nascosto, profondo, di una realtà. I privilegiati che fanno un'esperienza personale e forte del Mistero Divino, sentendosene per così dire abitati e a Lui profondamente uniti, sono i mistici. Il misticismo è l'esperienza diretta di Dio, la Comunione con il Divino. Fulcro del cammino mistico non è la vacuità, anche se il cammino preparatorio passa il più delle volte per l'ascesi e lo svuotamento, ma l'unione con il Divino. I mistici vengono a contatto con il Divino non solo nell'estasi ma anche nel rispetto e nella venerazione che essi provano ogni giorno davanti alla realtà e alla vita sperimentate come abitate dal Divino stesso. «Dio non lo troverai nella moltiplicazione di riti e formule, ma quanto più sprofonderai nel tuo essere uomo, nella tua nuda, originaria, santa umanità» (Giovanni Vannucci).

⁶ Gershom Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Il Saggiatore, Milano 1965.

La mistica non è dunque privilegio di alcuni fortunati, ma rimane accessibile a chiunque abbia il desiderio e il dono di vivere le proprie relazioni creaturali e umane in modo autentico e all'interno di una Relazione più grande con il Divino capace di dare loro un valore, uno spessore e un sapore di eternità. La mistica è quindi verità e profondità di Umanità e di Relazione a tutti i livelli, potremmo anche dire raggiungimento della più piena Unità che per essere vera non può che attuarsi nel pieno rispetto dell'individualità e delle peculiarità di ognuno.

Per un credente o per una comunità religiosa ciò che è primario e fondamentale è questa esperienza mistica con il Mistero Personale e Comunionale di Dio.

«Da questa esperienza scaturisce una autentica fede. Quando la fede è in primo luogo adesione a una dottrina, sia pure rivelata e soprannaturale, assume le caratteristiche di una ideologia e cioè di una idea o convinzione inculcata da qualcuno dal fuori. Da tale fede possono insorgere facilmente i fondamentalismi e le guerre di religione. La fede ha senso ed è vera quando significa risposta all'esperienza di Dio, fatta personalmente e comunitariamente. Fede vuol dire allora espressione di incontri e di relazioni che abbracciano e coinvolgono la totalità dell'esistenza.

L'attuale crisi delle Chiese e delle Religioni storiche risiede nell'assenza sofferta di una profonda esperienza di Dio. Al suo posto vengono in primo piano i gerarchi, i maestri di dottrina, i missionari-crociati, in una parola il potere religioso. Esso è meno interessato alla verità di Dio che alla sicurezza del suo sistema religioso e di conseguenza teme il mistico»⁷.

Le persone veramente religiose, più che un sapere sacerdotale su Dio, possiedono un sapere mistico, cioè esperienziale, che si poggia sull'ascolto di Dio, sull'ascolto del creato oltre dei propri aneliti più profondi di uomini e donne. È a partire da queste esperienze relazionali che esse rivitalizzano le istituzioni religiose, conservano l'entusiasmo e attingono le energie necessarie per la costruzione quotidiana del Regno di Dio già a partire da questa terra. «La mistica è la trama segreta che vogliamo tornare a scoprire per sentire il calore della vita e ridarle vigore»⁸.

⁷ Leonardo Boff, *Mistica e spiritualità*, Cittadella, Assisi 1995.

⁸ Antonietta Potente, *Qualcuno continua a gridare*, Meridiana, Molfetta 2008.

La mistica giudaico-cristiana

«Il giudaismo identifica il mistero di Dio nella storia del popolo ed in particolare nella storia degli oppressi. Il Dio della storia si presenta come un Dio etico. Per questo la mistica biblica è una mistica dagli occhi aperti e dalle mani operose. Pio servitore, autentico alleato con il Dio storico e garante del suo Mistero, è colui che si impegna per la giustizia, si mette dalla parte del debole ed ha il coraggio di denunciare la religione della pura lode senza la mediazione dell'amore al prossimo.

Accanto a questa mistica che potremmo chiamare dell'impegno etico, vi è nella Bibbia una mistica della contemplazione. L'universo intero è stato creato da Dio. Possiamo quindi contemplare con trasporto e profonda commozione l'immagine autentica di Dio impressa nelle creature ed in particolare nella realtà spirituale e corporea dell'essere umano.

Il nuovo Testamento prolunga ed approfondisce in modo radicale la medesima linea dell'esperienza di Dio nella storia. Afferma che Dio, facendosi uomo nell'ebreo Gesù di Nazareth, si è immerso totalmente nella realtà umana. A partire da questo momento, sarà di preferenza la vita umana, soprattutto la vita dei crocifissi, il luogo dell'incontro con il mistero di Dio. La risurrezione di Gesù crocifisso vuole riaffermare il primato della vita, rivela inoltre la promessa fatta a tutti coloro che hanno fame e sete di giustizia che anch'essi erediteranno la pienezza di una vita umana e divina, cioè la risurrezione» (Leonardo Boff).

Questo perché Dio in Gesù si è fatto uno di loro e attraverso lo Spirito sta realizzando, in collaborazione con l'umanità, un Regno di donne e di uomini autentici che si riconoscano tutti Figlie e Figli dello stesso Padre e quindi sorelle e fratelli tra di loro.

La mistica cristiana mira decisamente a un incontro personale nel quale «Dio dona un contatto tra sé e l'io dell'uomo, durante il quale l'uomo prende coscienza del Tu di Dio e di sé uniti nel più profondo del proprio essere»⁹. Un incontro che da un lato è pura Grazia e che dall'altro si attua attraverso il coinvolgimento libero di ognuno di noi mediante vari «gradi» o «stadi» caratterizzati da asceti, spogliazioni e notti dello spirito oltre che da momenti esaltanti di estasi e di comunione profonda, come possiamo constatare in tutti i grandi mistici a cominciare da Giovanni della Croce e Teresa d'Avila.

Ma, essendo quello cristiano un Dio sperimentato in Gesù come Padre di tutti, non può quella cristiana essere la mistica dell'isolamento e della quiete, sempre in ricerca di spiagge esotiche o estatiche esperienze interiori.

⁹ Luigi Borriello, *Mistica e umanesimo*, in Claude Tresmontant, *La mistica cristiana e il futuro dell'uomo*, Marietti, Casale Monferrato 1988, pp. 27ss.

La mistica cristiana è al contrario compassione e solidarietà, sensibilità che si risveglia, inquietudine assetata e profonda che ci porta continuamente a cercare, a resistere, a indignarci, a essere alternativi in vista di diventare sempre più umani secondo il progetto di Dio, rivelatoci nel Cristo Gesù e orientato verso la costituzione di un Regno di figlie e di figli e quindi di sorelle e di fratelli. Una mistica, quella cristiana, che per essere autentica e vera non può che coniugarsi, senza aver paura di "sporcarsi le mani", con il sociale e il politico, nell'accezione più nobile e pura di questi termini. Ed è proprio per questo che i mistici sono sempre stati delle persone scomode, spesso addirittura osteggiate.

«La contemplazione e la mistica non consistono solo nella coscienza della presenza di un Altro che mi accompagna e che abita nel mio intimo, ma soprattutto nell'atto stesso di partecipare coscientemente e liberamente all'esplosione di vita che rappresenta l'avventura cosmo-Trinitaria della realtà» (Raimon Panikkar).

Che cosa mi potrà mai saziare più profondamente, mi vuole dire Panikkar, di questo pane mistico, che nel momento in cui sarò operatore di pace, di giustizia e di umanità, infonderà in me il sapore e la gioia di sentirmi partecipe, operante e vivente della stessa Vita Trinitaria?...

Il grande pensatore e mistico cristiano Meister Eckart sosteneva con forza che l'espressione di mistica più alta e completa del cristianesimo fosse quella presente nel Vangelo di Giovanni, quando Gesù annuncia la sua unione profonda di vita con il Padre. Un'unione di vita che non resta privilegio di Gesù ma che è comunicata a tutti coloro che si lasciano generare dallo Spirito immettendosi in una sequela quotidiana e fedele di Gesù, vero uomo e vero Dio. Come il Cristo mediante lo Spirito vive della stessa vita e dello stesso amore del Padre, così i cristiani, uniti al Cristo come i tralci alla vite, mediante il medesimo Spirito, vivono dell'amore del Padre. «Come Tu Padre sei in me e io in te siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17, 21). La mistica quindi per il cristiano consiste essenzialmente nel vivere dell'Amore e nell'Amore Trinitario che si è incarnato e si è espresso in maniera umana in Gesù. È ciò che ci viene pure ribadito nel Catechismo della Chiesa Cattolica:

«Il progresso spirituale tende all'unione sempre più intima con Cristo. Questa unione si chiama "mistica" perché partecipa al mistero di Cristo ed in Lui al mistero della Santissima Trinità. Dio ci chiama tutti a questa intima unione con Lui, anche se

soltanto ad alcuni vengono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti» (§ 2014).

Ogni nostra azione di conseguenza, anche la più quotidiana, può e deve essere mistica, «un avvenimento immenso in cui ci è dato il Paradiso ed in cui possiamo dare il Paradiso. Parlare o tacere, rammendare o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina, tutto questo non è che la scorza di una realtà splendida: l'incontro con Dio» (Madeleine Delbr el). Mentre, come affermava Primo Mazzolari, «colui che non sar  animato da questo Spirito interiore non sar  mai un cristiano sereno, un donatore lieto, un salvatore, si lamenter  sempre e di tutti, pattegger  con tutti, comminer  come un condannato, invocher  fuoco dal cielo». Per il mistico invece, come scriveva la filosofa cristiana Mar a Zambrano, «tutta la vita diventa un qualcosa di estremamente avvincente, trasformandosi come lo fu in maniera radicale la vita di Maria, in una soglia, un passaggio per aiutare il Divino a venire al Mondo». E noi aggiungiamo: facendo s  che noi uomini diventiamo sempre pi  umani, vale a dire sempre pi  Figli e fratelli universali. Oppure, come diceva Etty Hillesum, «in un cercare continuamente di dissepellire Dio [e con Lui la nostra pi  autentica umanit ] dal nostro cuore e dal cuore di tutti gli uomini». Potremmo in definitiva concludere e sintetizzare il tutto con la frase provocatoria con la quale Frei Betto conclude il libro *Mistica e Spiritualit *, scritto in collaborazione con Leonardo Boff: «credo che i futuri uomini e donne nuovi saranno necessariamente figli di un Che Guevara che ha sposato Teresa d'Avila»¹⁰.

Tutti i mistici parlano la stessa lingua

Se c'  qualcosa di trasversale in tutte le religioni   il fenomeno mistico. «Tutti i mistici parlano la stessa lingua perch  vengono dalla stessa terra» (Luis Claude de Saint Martin).   per questo che il terreno mistico costituisce il terreno pi  adatto per costruire un fruttuoso dialogo interreligioso.

Ecco le caratteristiche principali che accomunano tutti i grandi mistici:

- sono degli innamorati di Dio conosciuto come Assoluto, Creatore provvidente, Padre amoroso e misericordioso ma anche come Amante ed Amato. Per manifestare la loro unione ineffabile e indescrivibile con Lui, ricorrono volentieri alla terminologia dell'amore umano e sponsale;

¹⁰ Frei Betto, *Mistica e Spiritualit *, Cittadella, Assisi 1995.

- coerentemente con questa priorit  data all'Unione con Dio, concepita come il loro autentico tesoro, i mistici adottano gioiosamente uno stile di vita semplice, povero e sobrio oltre che solidale con i pi  poveri;

- il loro cammino verso l'Unione viene concepito da essi stessi da una parte come un dono gratuito di Dio e dall'altro come frutto di una libera scelta da parte del credente che si dispone ad accogliere liberamente questa Grazia attraverso determinati esercizi ascetici in grado di introdurli in una serie di «gradi» o «stati» in cui gioie, appagamenti amorosi, visioni estatiche si alternano a rinunce, purificazioni, prove, notti dei sensi e dello spirito;

- sono persone profondamente incarnate nel contesto storico e sociale in cui vivono. Per questo risultano diversissimi tra di loro. Il loro amore per Dio li porta a un amore concreto e solidale nei confronti del loro prossimo vicino e lontano. Amano profondamente la natura che concepiscono come autentico sacramento del Creatore. Si appassionano di conseguenza all'arte, alla poesia e a tutto ci  che   squisitamente umano e richiama la bellezza del Creatore;

- pur vivendo di una profonda unione con Dio si mostrano uomini e donne genuini ed autentici; non dissociano mai ed in nessun modo la vera spiritualit  da una autentica umanit ;

- concepiscono la santit  non come straordinariet , anche se a volte sono protagonisti di azioni o di manifestazioni straordinarie. Per loro l'Unione con Dio si gioca nella quotidianit  e ci  nel vivere il proprio ordinario all'interno di una relazione straordinaria con Dio, con il prossimo e con il creato. Si pongono quindi in ogni situazione come promotori di Umanit , Fraternit  e Unit ;

- il cammino dell'Unione con Dio   per loro un cammino che si pu  perseguire in ogni luogo ed   aperto a tutti, qualunque sia il proprio stato:   la vocazione di tutti, anche se sono consapevoli che qualcuno viene fatto oggetto di chiamate e di doni particolari. Aspirano alla morte come al momento dell'Incontro definitivo;

- vivono nell'umilt . Coscienti di essere spesso persone non facili a causa delle loro forti personalit  e scomode a causa della loro profonda libert , quindi spesso emarginate e messe al bando, non pretendono di fondare altre chiese. Si mantengono al contrario sempre fedeli alla loro tradizione religiosa e rispettosi delle rispettive autorit ;

- pur dichiarandosi seguaci fedeli della propria tradizione religiosa si mostrano sempre molto aperti nei confronti dei credenti delle altre religioni ritenute altrettanti cammini che conducono al medesimo Dio. ■